



Charlotte Delbo: un'esperienza didattica

Elisabetta Ruffini

Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

Riassunto

L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Isrec) è impegnato dal 2013 a fare conoscere in Italia Charlotte Delbo: figlia di immigrati italiani, resistente e deportata ad Auschwitz, sopravvissuta e scrittrice, è stata un consiglio di lettura di Primo Levi che l'Italia non ha mai colto e che consideriamo invece ricco di spunti per costruire un dialogo sulla storia del Novecento con le nuove generazioni. In questo testo, dopo una breve introduzione a Charlotte Delbo, esporremo come è nata e come si è realizzata l'esperienza didattica che, grazie alla sinergia tra Liceo Laura Bassi di Bologna, Isrec, Les Amis de Charlotte Delbo e la Fondazione Memoria della Deportazione, ha portato tra il 15 e il 19 maggio 2018 un gruppo di studentesse bolognesi a partecipare come relatrici alle Journées Charlotte Delbo di Vigneux-sur-Seine e a una giornata di studio a loro specificatamente dedicata presso la Biblioteca nazionale francese a Parigi.

Parole chiave: Didattica della Shoah; Esperienza didattica; Charlotte Delbo

Abstract

The Bergamo Institute for the History of the Resistance and the Contemporary Age (Isrec) has been committed since 2013 to making Charlotte Delbo known in Italy: daughter of Italian immigrants, resistant and deported to Auschwitz, survivor and writer, she was a reading tip by Primo Levi that Italy has never grasped and that we instead consider rich in ideas for building a dialogue on the history of the twentieth century with the new generations. In this article, after a brief introduction to Charlotte Delbo, we will explain how the didactic experience was born and how it was realized, thanks to the synergy between the Laura Bassi High School in Bologna, Isrec, Les Amis de Charlotte Delbo and the "Memoria della Deportazione" Foundation, brought between 15 and 19 May 2018 a group of Bolognese students to participate as speakers at the Journées Charlotte Delbo in Vigneux-sur-Seine and a study day specifically dedicated to them at the French national library in Paris.

Keywords: Didactics of the Shoah; Educational experience; Charlotte Delbo

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11249>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Isrec) è impegnato dal 2013 a fare conoscere in Italia Charlotte Delbo: figlia di immigrati italiani, resistente e deportata ad Auschwitz, sopravvissuta e scrittrice, è stata un consiglio di lettura di Primo Levi che l'Italia non ha mai colto e che consideriamo invece ricco di spunti per costruire un dialogo sulla storia del Novecento con le nuove generazioni.

In questo testo, dopo una breve introduzione a Charlotte Delbo, esporremo come è nata e come si è realizzata l'esperienza didattica che, grazie alla sinergia tra Liceo Laura Bassi di Bologna, Isrec, Les Amis de Charlotte Delbo e la Fondazione Memoria della Deportazione, ha portato tra il 15 e il 19 maggio 2018 un gruppo di studentesse bolognesi a partecipare come relatrici alle Journées Charlotte Delbo di Vigneux-sur-Seine e a una giornata di studio a loro specificatamente dedicata presso la biblioteca nazionale francese (Bibliothèque nationale de France) a Parigi.

PRIMO LEVI, CHARLOTTE DELBO E LE NUOVE GENERAZIONI

Primo Levi, accettando nel 1976 di assumere per la prima volta pubblicamente la qualifica di scrittore, interviene in una conferenza dal significativo titolo *Lo scrittore non scrittore* (Levi, 1997): traccia il suo percorso e individua la radice della sua scrittura in un desiderio di comunicazione che si riflette nel sogno/incubo del prigioniero che torna, racconta e vede cadere le proprie parole nell'indifferenza generale. Levi tiene a precisare che questo sogno era "di tutti" e si ripeteva molte volte e aggiunge: "recentemente mi è capitato di leggerlo anche nel libro di una deportata francese" (p. 1205). Primo Levi non dichiarerà mai pubblicamente l'identità di questa deportata, ma ai giovani che privatamente lo andavano a trovare per interrogarlo sul suo scrivere dopo e di Auschwitz suggeriva spesso la lettura di Charlotte Delbo, proprio perché anche lei raccontava in *Une connaissance inutile*, secondo tomo della sua trilogia *Auschwitz et après* (1970), il sogno che Levi considera radice di poetica¹.

In quell'invito a leggere Delbo, Levi riconosce un'intimità di scrittura che non implica una vicinanza stilistica, ma evidenzia un bisogno di ricostituire un dialogo con gli altri per fare dell'esperienza vissuta una narrazione da trasmettere; per fare del

¹ Della generazione che ha aperto un dialogo con Levi sul suo essere scrittore di Auschwitz è Daniela Amsallem che ricorda come sia stato Levi a invitarla a leggere Delbo e a fargliela conoscere proprio per quel sogno della narrazione fatta e non ascoltata (Amsallem, 2001, p. 266).

passato individuale una memoria da condividere collettivamente. È qui che la sfida che il sopravvissuto raccoglie per dire la propria esperienza incontra la letteratura come lavoro sul linguaggio e sull'immaginario capace di tessere il filo tra tempi e generazioni. È qui che la scrittura dei sopravvissuti ci interroga come donne e uomini che viviamo nel presente impegnandoci a costruirne la consapevolezza del passato e l'immaginazione del futuro di fronte alle nuove generazioni.

Per questo come Istituto della Resistenza abbiamo creduto importante fare nostro il consiglio di lettura di Primo Levi e avviare la traduzione dell'opera di Delbo, realizzare una mostra franco-italiana (*Charlotte Delbo. Une mémoire à mille voix/Una memoria a mille voci*)² e organizzare delle iniziative per la cittadinanza e la scuola in particolare.

Charlotte Delbo nasce a Vigneux l'11 agosto 1913 da una famiglia di origine italiana. Il padre è figlio di un italiano naturalizzato nel 1895, è operaio specializzato nei cantieri di Gustav Eiffel e nel 1911 sposa Erminia Morero, giovane italiana arrivata solo da qualche anno con la famiglia da Torre Pellice per fuggire la miseria. I genitori di Delbo si stabiliscono a Vigneux, piccolo centro alla periferia di Parigi con una forte presenza di immigrati italiani dove, acquistato un lotto di terreno, vi costruiscono la loro casa. Il percorso che porta Delbo dall'ambiente dell'immigrazione italiana fino ad essere oggi simbolo della Resistenza nel padiglione francese di Auschwitz è segnato dalla voglia di conoscere di una donna che attraversa il Novecento con intelligenza, gusto di vivere, immaginazione.

È importante non dimenticare che la lingua madre di Charlotte Delbo non è quella di sua madre, Erminia, nata e cresciuta con la lingua italiana. Abbiamo già qui un primo importante tema da sviluppare nel lavoro con le nuove generazioni: l'apprendimento della lingua è sempre percorso di cittadinanza e, quando questa non coincide con quella della propria madre, insegna da subito la consapevolezza della necessità del dialogo con l'altro, dell'ascolto con il diverso, dell'intreccio tra storie diverse.

È importante sottolineare quanto sul percorso di Charlotte Delbo incida la scelta per la cultura come strumento di emancipazione. È dalla madre Erminia che Delbo è spinta a studiare: lo fa come può una figlia di immigrati in un paese di periferia. Con un diploma di stenodattilografa si trasferisce a Parigi per lavorare e si immerge nella vita

² La mostra, a cura di E. Ruffini, è stata realizzata in Francia a cura del Centre de la Résistance et de la Déportation de Lyon (2013) e in Italia dall'Isrec (2013). Ha toccato alcune tappe importanti come il Parlamento Europeo, la Mairie de V arrondissement de Parigi, il Senato francese e il suo tour è continuato intensamente in città grandi e piccoli centri. La mostra è dotata di un catalogo (Ruffini, 2013).

culturale della grande metropoli. Negli anni Sessanta, in un curriculum affermerà di non avere fatto degli “studi ufficiali” e di non avere nessun diploma che attesti le sue conoscenze, ma precisa di avere “fatto filosofia con Henri Lefebvre”³. Quando Delbo lo incontra, il filosofo francese non è ancora l’intellettuale riconosciuto, sociologo dell’abitare e ideologo del maggio 1968, ma un giovane che ha appena ottenuto il suo dottorato e insieme agli amici Pierre Morhange, Paul Nizan, Goerges Politzer ha fondato il gruppo *Les philosophes*. Il gruppo si incontra e discute fuori dagli ambienti accademici, con il progetto di portare la filosofia a fare i conti con la vita e la vita con la filosofia. Sognano una rivoluzione all’interno dell’accademia, studiano Einstein e Freud, discutono Hengel, Marx et Lenin e sono vicini al Partito comunista. Anche Charlotte dal 1934, almeno, è iscritta alla Jeunesse communiste ed è proprio la sua voglia di sapere ad avvicinarla al partito che ha organizzato l’Université ouvrière per quanti non possono accedere al sistema universitario perché privi dei diplomi richiesti. Si va qui profilando un altro tema da verificare nel dialogo con le nuove generazioni: l’idea di cultura come strumento di emancipazione è tipica del Novecento, ma quanto questa idea ha un valore per le nuove generazione e in particolare per le ragazze? Occorre sempre sottolineare che Delbo è una donna del Novecento, che da sua madre eredita la volontà di sapere e che nella prospettiva femminile racconterà da scrittrice non solo l’esperienza della deportazione, ma il Novecento più in generale.

Giovane donna, curiosa e desiderosa di conoscere, Charlotte Delbo vive intensamente la Parigi degli anni Trenta: negli ambienti della Jeunesse comuniste incontra il suo grande amore, Georges Dudach, e con lui va a teatro, al cinema, visita mostre e partecipa alla vita politica. Georges è un dirigente del partito e Charlotte gli è vicino quando diventa redattore capo della rivista “Cahiers de la Jeunesse”, rivista che vuole essere un luogo di dibattito culturale e di apertura sui temi legati all’attualità. Per i *Cahiers* Charlotte scrive cronache teatrali e recensioni letterarie e nel 1937 per un numero speciale dedicato al teatro incontra Louis Jovet, regista e attore di teatro e cinema in quel momento all’apice della carriera. È un incontro importante per la sua vita e la sua formazione. Jovet è disponibile a concedere un’intervista per la rivista, ma chiede di vederne la trascrizione prima della stampa: nel raccogliere un’intervista tanto importante Charlotte ci mette tutto il suo impegno e utilizza le sue competenze in stenodattilografia. Una volta consegnato il testo, Charlotte riceve da Jovet la richiesta di un incontro urgente: l’attore è rimasto sorpreso di quanto Delbo sia riuscita a rendere

³ Si tratta di un curriculum redatto per il CNR dove dal 1961 Delbo entra a lavorare come assistente di Henri Lefebvre. Ricordiamo che al ritorno, dopo avere dovuto lasciare l’Athénée perché il suo fisico provato dalla deportazione non riusciva più a sostenere i ritmi del teatro, Delbo lavora all’ONU a Ginevra.

il suo pensiero, ad entrare nei suoi silenzi; le domanda di diventare sua segretaria personale con il compito di accompagnarlo dovunque, in particolare alle lezioni al Conservatoire national d'art et de musique, e prendere nota delle sue parole in vista della pubblicazione di un suo libro sul mestiere dell'attore⁴. È così che Charlotte Delbo entra a lavorare al teatro che Jovet dirige, l'Athénée, come sua segretaria personale.

Ci troviamo qui di fronte a un altro tema di confronto con i giovani. È chiaro che per Charlotte la cultura è una pratica per vivere fino in fondo il proprio presente, consapevoli della ricchezza del passato e delle potenzialità del futuro. Insieme a Georges, Delbo vede profilarsi il progetto nazista di conquista dell'Europa e insieme discutono, non senza qualche tensione, il patto germano-sovietico. Il 3 settembre 1939 Georges è chiamato alle armi e, smobilitato dopo la capitolazione della Francia, è tra quanti all'interno del Partito comunista si impegnano a tessere i legami necessari per organizzare la resistenza civile contro l'occupante e il collaborazionismo di Vichy. A seguito dell'occupazione tedesca, la censura nazista mette all'indice gli autori amati da Jovet che, deciso a intraprendere *tournées* all'estero, riesce a ottenere l'incarico per una grande tournée in America Latina: è Charlotte a organizzare il viaggio. Il 27 maggio 1941 salpa insieme alla troupe di Jovet per Buenos Aires, ma il 29 ottobre abbandona la troupe e rientra per unirsi ai suoi nella lotta contro il nazismo. Insieme a Georges Charlotte si impegna nelle file del gruppo Politzer, uno dei primi della Resistenza comunista interna, che ha l'obiettivo di mobilitare la cultura e gli intellettuali contro il nazismo e la sua cultura e lavora alla pubblicazione di alcune importanti riviste clandestine come *Les Lettres françaises*. La cultura non è estranea alla vita e rischiare se stessi nel proprio presente è farsi carico del futuro che si vuole costruire per sé e per gli altri. Georges e Charlotte sono arrestati insieme dalla polizia francese il 2 marzo 1942, all'interno dell'*affaire* Pican che smantella il gruppo Politzer. Il 23 maggio 1942 si incontrano per l'ultima volta prima della fucilazione di Georges al Mont-Valérien: Charlotte ha 29 anni, Georges 28. Il 24 gennaio 1943, Charlotte Delbo è sul convoglio partito da Compiègne: in testa ci sono i vagoni con 1800 uomini da deportare a Sachsenhausen come politici, in coda i vagoni carichi di 230 donne che saranno immatricolate come politiche a Auschwitz-Birkenau il 27 gennaio. Poi trasferita insieme alle compagne sopravvissute a Ravensbrück nel gennaio 1944, Delbo è liberata il 23 aprile 1945. Al ritorno in Francia mantiene la promessa fatta in campo alle compagne e

⁴ È grazie al lavoro di Delbo se oggi possiamo leggere le riflessioni di Jovet sul teatro e il mestiere dell'attore. Due sono almeno i libri tratti dalle note prese da Delbo (che oggi si trovano conservati alla BNF nel fondo Jovet): *Molière et la comédie classique* (1966) e *Tragédie classique et théâtre du XIXème siècle* (1968) e una parte di *Le comédien désincarné* (2002).

scrive per far sapere agli altri l'esperienza vissuta, ma decide di pubblicare il suo *Aucun de nous ne reviendra* solo vent'anni dopo, nel 1965: Charlotte Delbo infatti intende fare opera letteraria, non un resoconto giornalistico né tanto meno dare sfogo al pathos e per questo ritiene che solo il tempo possa renderla in grado di giudicare la tenuta delle sue parole (Delbo, 1965).

Riteniamo necessario qui sottolineare che questa scelta è radicata nell'idea di letteratura che Delbo si è andata costruendo mentre lavorava a fianco di Jouvét: la letteratura non è svago né trasformazione dell'esperienza in parole, ma testimonia per l'esperienza; è quel serbatoio di forme e di immagini che ereditiamo dal passato e andiamo trasformando per prendere consapevolezza dell'esperienza raccontandola agli altri e strutturando le forme per immaginare il futuro. È un'idea di letteratura che fa i conti tanto con la Storia intesa come tessuto d'esperienza da tramandare e condividere tanto con la tradizione intesa come trasmissione di forme per dire l'esperienza. A questo proposito la lettera scritta a Jouvét dopo il ritorno e pubblicata con il titolo *Spectres mes compagnons* (Delbo, 1995) si può considerare un vero e proprio testo di poetica.

Se Delbo si fa scrittrice per dire il Lager, non si può nemmeno considerarla scrittrice solo del Lager. La sua formazione a fianco di Jouvét, il suo percorso dentro il Novecento la rendono testimone vigile del suo tempo perché narratrice curiosa dell'esperienza che la circonda: da Plaça de Mayo alla dittatura portoghese, dalla Grecia dei colonnelli alla Spagna franchista, dalla Francia della tortura in Algeria alla Germania del terrorismo degli anni Sessanta, la sopravvissuta di Auschwitz non smette di interrogare la violenza politica del suo tempo. E per farlo usa la prospettiva femminile: è una prospettiva cara a Delbo perché l'aiuta a prendere contropelo la retorica e i suoi stereotipi e, anche nei casi in cui più potrebbe farsi tentare dalla retorica, ad esercitare un pensiero critico e libero perché capace di dire l'esperienza, farla ascoltare anche nelle sue contraddizioni.

Delbo, donna del Novecento, ha vissuto fino in fondo il suo secolo e la modernità della sua scrittura e del suo pensiero sono pungoli a un dialogo con le nuove generazioni.

“ACCOGLIE UNA MOSTRA”: LA PRIMA TAPPA DELL'ESPERIENZA

L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea fa

parte di quella rete di istituti presenti su tutto il territorio, legati all'Istituto nazionale Ferruccio Parri e riconosciuti dal Ministero della Pubblica istruzione come enti formativi.

Il suo impegno nelle scuole è da sempre teso a coniugare ricerca e didattica nella convinzione che siano le domande che agitano il presente a rendere viva l'interrogazione sulla storia e di conseguenza il suo insegnamento nella scuola. È così che da qualche anno l'istituto si è specializzato nella realizzazione di mostre documentarie, realizzate nell'intento di condividere i risultati della ricerca con il pubblico e di farli dialogare con la sensibilità contemporanea. Dare forma a una mostra per comunicare una ricerca storica significa innanzitutto far lavorare in *équipe* competenze diverse, imparare a interconnetterle intorno al passato per sollecitarne la conoscenza secondo interessi diversi. Nel momento in cui dalla ricerca si passa alla sua comunicazione e si opta, invece che per la forma del saggio storico, per quella di una mostra, il dialogo tra storia, grafica e allestimento crea subito un intreccio in cui le conoscenze sul passato devono fare i conti con le forme dell'immaginario, sia quelle accreditate nel presente sia quelle che o giacciono dimenticate o possono essere forgiate dal loro intreccio: è allora che l'individualità di ciascun attore del processo può diventare stimolo per gli altri a interrogare da nuove angolature il proprio sapere e in questo modo creare fili tra passato e futuro radicati in un presente consapevole delle proprie acquisizioni e della proprie potenzialità. La costruzione di una mostra non è solo un momento di forte socializzazione della ricerca storica, ma anche uno scambio intorno al passato e dentro la propria collettività.

Nella scia di questa esperienza è venuto naturale pensare che le mostre costruite negli anni potessero diventare occasione di scambio dentro le scuole e con le nuove generazioni: nel cinquantenario dell'Isrec è nato il progetto "Accogli una mostra" rivolto specificatamente alle scuole che, tra l'elenco delle mostre realizzate negli anni passati, possono sceglierne una da ospitare. Alcuni incontri laboratoriali con una classe l'aiutano a inquadrare storicamente la mostra e a conoscerla nel dettaglio: è così che allieve e allievi diventano custodi della mostra nella loro scuola e decidono se diventare organizzatori della tappa dentro la loro scuola, facendosene anche guide per compagni e genitori.

L'idea portante del progetto è basata sulla convinzione che, arrivato ad avere cinquant'anni d'età, il nostro istituto fosse ormai abbastanza maturo per sapersi porre di fronte alle nuove generazioni nell'atteggiamento non di chi vuole dare lezioni storia, ma di chi intende costruire il passaggio di testimone, mettendo alla prova del loro

sguardo il proprio lavoro, ma nello stesso tempo chiamandole a prendersi cura del lavoro svolto. La relazione d'apprendimento sottesa al progetto destruttura le posizioni abituali costruendo un rapporto di fiducia che rimette al centro un'idea dialogale del sapere basata sulla volontà di radicare nell'esperienza la conoscenza attraverso la condivisione di una passione.

Anche la mostra costruita per far conoscere Charlotte Delbo in occasione del centenario della sua nascita nel 2013 è entrata in questo progetto. Il Liceo scientifico Lussana di Bergamo ha accolto *Charlotte Delbo. Una memoria, mille voci* per il 27 gennaio 2018: la classe IV B Esabac ha avviato un percorso in cui gli interessi e le competenze di ciascuno trovavano l'occasione di esplicitarsi e affinarsi nel dialogo con la curatrice della mostra, il grafico e l'allestitore, e che la rendeva organizzatrice del Giorno della Memoria nella propria scuola. La posta in gioco anche in questo caso specifico si giocava a più livelli. Innanzitutto la volontà di far conoscere un'intellettuale del Novecento diventava occasione per un esercizio di memoria attiva con cui abituare i giovani a una pratica di cittadinanza attiva che ripudia i riti della celebrazione ma si misura con il passato e interroga la sensibilità del presente. In secondo luogo, un inevitabile dialogo intergenerazionale innescava uno scambio tra coetanei intorno alla narrazione del passato. Farsi guide della mostra ha voluto dire per ragazze e ragazzi trovare dentro di sé le ragioni per raccontare il passato di fronte, *in primis*, ai propri coetanei e compagni d'istituto. E non è stato un caso se immediatamente si sono previste visite in lingua, come se la sensibilità dei giovani richiamasse da subito a una dimensione europea. Il passato non è stato solo *pensum* da aggiungere agli altri previsti dai programmi ministeriali, ma occasione di presa di parola e d'incontro con la propria generazione. Infine, il corpo di ragazze e ragazzi si è fatto cassa di risonanza del passato: si è tratto di organizzare spazi per accogliere la mostra e di predisporre un percorso da attraversare con i visitatori. Il faccia a faccia con i visitatori ha implicitamente obbligato le/i giovani a decidere se e in che modo aderire o meno con il proprio corpo alla storia che la mostra evoca, se e come decidere di renderla propria. Abbiamo ascoltato la classe quando nel nostro istituto preparava il percorso della visita, studiando la mostra e interrogandoci su punti non chiari, cercando la conferma di una propria osservazione; l'abbiamo seguita nell'organizzazione, dalla preparazione del volantino alla realizzazione di un piccolo video pubblicitario; l'abbiamo vista conquistarsi passo dopo passo conquistarsi la fiducia della propria preside; abbiamo ascoltato le/gli allievi durante le visite preparate tanto per i compagni che per la collettività ed ogni volta il loro modo di porsi, di lasciarsi attraversare dal nostro lavoro

è stato uno stimolo a ripensare il tema studiato. Certo il risultato che in quanto adulti ci ha maggiormente colpito è stato vedere giovani incontrarsi parlando del passato della nostra Europa diventato il centro di una possibilità di stare insieme, di scambiarsi esperienza, di porre e rispondere a domande facendo comunità.

È così che quando il Liceo Laura Bassi di Bologna ci ha interpellato nella nostra qualità di esperti di Charlotte Delbo la soddisfazione per un tale riconoscimento ha lasciato immediatamente il posto all'impegno a trovare il modo perché quel dialogo tra giovani intorno a Delbo potesse continuare. Si profilava, grazie alla disponibilità degli insegnanti e alla collaborazione della Fondazione Memoria della Deportazione, l'occasione di creare una rete di scuole e un incontro tra giovani chiamati a diventare formatori di loro stessi. La fiducia è radice di ogni rapporto d'apprendimento e la serietà con cui la classe di Bergamo ha lavorato con noi per preparare l'incontro con la classe di Bologna l'ha confermato.

A Milano, il 19 gennaio 2019, nella sede della Fondazione Memoria della Deportazione si sono incontrati ragazze e ragazzi di Bergamo e Bologna per imparare a conoscere Charlotte Delbo e il suo percorso nel cuore del Novecento. Dopo gli interventi degli adulti, l'assetto della sala che ci ha accolto si è destrutturato, ragazzi e ragazze hanno creato isole con le sedie e a gruppi, sottogruppi e con diverse rotazioni, insieme, imparavano nello stesso tempo a conoscere Delbo e a conoscersi tra di loro. Noi adulti eravamo presenti, ma in un angolo, chiamati quando serviva e, solo alla fine, coinvolti in un confronto in cui ciascuno non temeva di scoprirsi.

Così è stata affidata al Liceo Laura Bassi la mostra *Charlotte Delbo. Una memoria, mille voci* ed è entrata nel progetto costruito dalla scuola per i viaggi della memoria, diventando occasione di preparazione a quell'esperienza. Il progetto dei viaggi della memoria è al Liceo Bassi un progetto complesso e affrontato su due anni che intreccia la visita a luoghi diversi (Auschwitz e Ravensbrück-Berlino) con una proposta formativa articolata e in relazione ai programmi: per la mostra *Charlotte Delbo. Una memoria, mille voci* esserne stata parte è stato un riconoscimento importante. Seguiti dai professori Luchita Quario, Giovanna Bertani, Thierry Guichard, ragazzi e ragazze hanno lavorato su Charlotte Delbo fino a renderla una compagna di viaggio. La mostra è diventata stimolo a costruirsi un proprio percorso nell'opera di Delbo; la prospettiva femminile e il raccontare la grande Storia raccontando storie di donne sono diventati le modalità con cui i ragazzi hanno affrontato i luoghi e la storia della deportazione.

Dopo l'allestimento a scuola, la mostra è stata accolta all'Istituto Parri di Bologna e al rientro dal viaggio, nel momento in cui la scuola ha organizzato una

giornata di restituzione all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, ospitata nell'atrio dell'edificio della stessa Assemblea legislativa: la mostra ha fatto così il suo ingresso in un luogo di cultura e in uno spazio della vita politica emiliana portata dalla scuola e dal lavoro di ragazze e ragazzi.

L'entusiasmo con cui la scuola aveva accolto la mostra e il modo con cui insegnanti e ragazzi si erano fatti eredi di Delbo e del suo percorso stimolavano l'Isrec a proporre una nuova tappa.

UN VIAGGIO DI CITTADINANZA: SECONDA TAPPA DELL'ESPERIENZA

Ogni anno nel mese di maggio si tengono nella cittadina di Vigneux le Journées Charlotte Delbo, un momento di incontro tra specialisti, scuola e cittadinanza su temi legati alla vita e all'opera della scrittrice. Le giornate realizzate dalla Biblioteca del comunale con l'appoggio dell'amministrazione si avvalgono di un comitato d'indirizzo in cui siedono tra molte associazioni anche Les Amis de Charlotte Delbo e Isrec. Nel 2019 queste due ultime associazioni si sono impegnate al fine di coinvolgere attivamente scuole e centri aggregativi giovanili costruendo il progetto *Parcours de vie* elaborato nella scia del lavoro fatto da Delbo nel suo libro *Le Convoi du 24 janvier*. Si tratta di precisare che *Le Convoi du 24 janvier* (Delbo, 1965) è un testo che esce parallelamente a *Aucun de nous ne reviendra* e, per la prima volta nel 1965, propone la storia di un convoglio ricostruendola attraverso le storie delle donne che lo composero: un lavoro in cui il sapere di scrittrice di Delbo e la sua formazione al fianco del sociologo Lefebvre si incontrano per dare forma a un testo sperimentale in equilibrio fra sociologia, storia e letteratura. Per il progetto *Parcours de vie*, tra le 230 donne evocate nel libro, ne sono state scelte una decina e per ogni donna è stato costruito un dossier, una cartellina composta da materiale vario: passaggi dei libri di Delbo e riproduzioni di documenti storici e di fotografie d'epoca. Copie di tali dossier sono stati consegnate ai ragazzi e alle ragazze francesi coinvolti che sono stati invitati a farsi carico di un'esperienza individuale: è così che i francesi si sono ritrovati a lavorare come i loro coetanei bolognesi, diventando attraverso Delbo testimoni di donne che avevano vissuto la deportazione.

Il Comitato d'indirizzo ha inviato a partecipare alle Journées Charlotte Delbo il Liceo Laura Bassi e l'Isrec si è incaricato di progettare il viaggio che è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Memoria della Deportazione, dell'Isrec e del

Comune di Vigneux. La scuola, in deroga alla prassi, ha consentito a cinque ragazze di V di partecipare al viaggio dal 15 al 19 maggio.

La rete di enti che rendevano possibile il viaggio imponeva all'Isrec l'impegno di riuscire a trasformare questa esperienza in un vero e proprio viaggio di cittadinanza, inteso come viaggio di memoria, di studio e di partecipazione attiva. Una sperimentazione per possibili viaggi futuri. L'obbiettivo era dimostrare che il passato può diventare scoperta del presente, occasione di incontro e di esperienza personale fuori dal già noto. La vita di Charlotte Delbo, proprio perché donna che visse appieno il Novecento, permetteva di costruire per le ragazze un itinerario che faceva scoprire una grande città senza dimenticarne la periferia, entrare in luoghi importanti della produzione del sapere senza dimenticare il loro radicamento nella vita quotidiana, imparare ad ascoltare e osservare e nello stesso tempo a rischiare se stessi nello scambio con l'altro, a divertirsi e a concentrarsi.

Ci sembrava infatti importante non confinare il viaggio delle ragazze solo a Vigneux, proponendo loro Parigi come un'escursione dopo l'impegno per e nel convegno, ma fare invece di Parigi un'occasione per conoscere Delbo e di Delbo un modo per conoscere la città fuori dai soliti luoghi. Abbiamo quindi deciso che la visita a Parigi avrebbe avuto la sua radice nell'incontro con l'archivio di Charlotte Delbo, conservato alla Biblioteca nazionale di Francia (BnF) nel sito Richelieu: la collaborazione tra Isrec e BnF ci ha permesso di lavorare preliminarmente con la conservatrice e preparare una visita speciale. È stato il direttore del dipartimento, Joël Huthwhol, a farci osservare che era la prima volta che la biblioteca francese accoglieva una scuola italiana e faceva toccare con mano a studenti italiani le carte di un fondo lì conservato.

Dopo la riflessione e l'organizzazione, così abbiamo vissuto con le ragazze il soggiorno in Francia.

16 maggio 2019

Il primo giorno alle Journées Charlotte Delbo a Vigneux-sur-Seine

Il viaggio del Liceo Laura Bassi parte da Vigneux: qui le cinque ragazze accompagnate dal Thierry Guichard, loro Vicepreside, e Divo Capelli della Fondazione Memoria della Deportazione, partecipano alla prima giornata delle Journées Charlotte Delbo e, come relatrici, intervengono. Va ricordato che dall'anno scorso, l'Association Les Amis de Charlotte Delbo è impegnata a creare una rete europea intorno alla memoria della scrittrice in generale e alle Journées in

particolare. Nel 2018 Liliana Segre è stata madrina delle Journées e il Liceo Lussana di Bergamo e il gruppo teatrale degli studenti dell'Università ELTE di Budapest hanno inviato brevi video. Quest'anno, grazie alle ragazze del Liceo Laura Bassi, l'incontro avviene concretamente: mentre le ragazze del Liceo Bassi raccontano la loro esperienza di viaggio nella scia di Delbo e delle sue compagne, i giovani francesi espongono i lavori realizzati a partire dai dossier di *Parcours de vie*. Insieme ascoltano gli interventi di Elisabetta Ruffini (Isrec Bergamo) e Maryvonne Braunschweig (Cercle d'études d'Auschwitz) sul convoglio del 24 gennaio; alla conclusione del convegno la delegazione italiana è ricevuta calorosamente dal Sindaco di Vigneux, dall'Amicale de Ravensbrück e dall'associazione Mémoire Vive e le ragazze si sono potute intrattenere con Lili Legniel, bambina sopravvissuta alla Shoah e oggi appassionata testimone.

Dalla sera del 16 maggio, le ragazze si trasferiscono a Parigi: abbiamo pensato opportuno non farle alloggiare in un anonimo albergo, ma alla Cité Universitaire. Ci sembrava importante che imparassero a conoscere luoghi che potranno essere legati a loro eventuali percorsi di studio e in cui si respira aria internazionale. È così che grazie al direttore del teatro della Cité, M. Fitou, appassionato di Charlotte Delbo, abbiamo trovato una sistemazione per le ragazze alla Maison belge.

17 maggio 2019

La visita alla Bibliothèque nationale de France (BnF) e sulle orme di Charlotte per Parigi

È il giorno forse più emozionante. Insieme a Yves Jegouzo, figlio di una compagna di deportazione di Charlotte, e Corrine Chesnais, coordinatrice delle Journées Charlotte Delbo, incontriamo Lise Faucheron conservatrice del fondo Delbo per una mattinata di studio.

Siamo in una sala della biblioteca a noi riservata e qui scopriamo il funzionamento della BnF, le carte di Delbo, di Louis Jouvét e della compagna di deportazione Madeleine Passot.

Ritrovarsi dentro le sale di una biblioteca nazionale, cuore della cultura francese, per sfogliare i documenti di Delbo, incrociandoli con le lettere conservate nel fondo Jouvét, le bambole realizzate clandestinamente da Madeleine nel campo di transito del Fort de Romainville, le lettere inviate dal blocco di quarantena di Auschwitz, fa toccare con mano quanto il percorso di Delbo, donna, antifascista e scrittrice, spiazza le abitudini di pensiero. La grandezza di Delbo sta tutta qui: venire a vedere i suoi documenti alla BnF significa imparare a leggere la deportazione nello stesso luogo dove si leggono i manoscritti di Victor Hugo o sono

conservati i costumi di Sara Bernhardt; significa imparare ad agitare e rendere inquieta la cultura con l'eredità dell'esperienza della deportazione e nello stesso tempo rendere la deportazione memoria di tutti grazie all'eredità della tradizione. È nella "catena della storia e in quella degli esseri", diceva Delbo, che si costruisce l'immaginario del futuro.

Le ore corrono via veloci: i documenti diventano occasioni di approfondimento di quanto già studiato e indizi per partire alla scoperta di una Parigi insolita.

Con gli indirizzi ricavati dai documenti consultati siamo pronti per la visita della città. Prima però un bel pic-nic al Jardin des Tuileries: è da lì che vogliamo parta la visita. Quel giardino viene infatti evocato nell'ultimo capitolo di *Aucun de nous ne reviendra*, "Le printemps", da cui si leva nel cuore di Auschwitz una spregiudicata riflessione sulla memoria e sul teatro. Ma quel giardino è anche meta delle passeggiate di Charlotte, luogo che ha vissuto con Georges nelle loro primavere parigine. Abbiamo voluto partire da lì perché come sempre in Delbo, l'esperienza nella sua ricchezza e complessità sta dietro la scrittura che rende la vita consapevole.

La passeggiata che da lì cominciamo è stata un lungo zigzagare per Parigi e, come ogni volta capita quando ci si mette sulle tracce del Novecento, è stato un esercizio di archeologia del tempo presente per far emergere nel tessuto urbano la memoria della Seconda guerra mondiale e un esercizio d'immaginazione per ritrovare il ritmo del percorso di una vita singolare. Per esempio ci aggiriamo intorno alla Concièrgerie per trovare il n. 3 del quai dell'Horologe: a quel numero erano indirizzate le lettere inviate a Delbo dalla sorella Odette nel marzo 1942 viste alla BnF che avevamo studiato alla BnF. Erano le lettere inviate appena dopo l'arresto quando Charlotte, Georges e i loro compagni arrestati nell'ambito dell'*affaire* Pican sono stati incarcerati provvisoriamente per poi essere interrogati. Non c'è nessuna lapide che lì ricorda il passaggio di queste donne e di questi uomini che furono tra i primi a battersi contro l'occupante tedesco per affermare la cultura francese contro l'ideologia nazista; è solo il nostro pensiero ad evocarli.

Emozionante è stato anche entrare all'Athénée, dove Charlotte ha lavorato a fianco di Jouvett, ma soprattutto dove ha imparato che la letteratura può diventare esercizio per costruire insieme agli altri la consapevolezza del presente. Anche questo indirizzo l'avevamo trovato nelle carte di Delbo e ora una gentile segretaria del teatro ci lascia entrare e insieme alle ragazze scopre la storia di Delbo di cui si vergogna di non sapere molto. Ci ripromettiamo che una prossima volta, per far assaporare fino in fondo la vita di Delbo, bisognerà prevedere di venire ad assistere qui a uno spettacolo.

18 maggio 2019

Ultimo momento alle Journées Charlotte Delbo.

Si ritorna a Vigneux per l'ultimo giorno delle Journées Charlotte Delbo che si apre con un momento simbolico: un omaggio al roseto in memoria delle donne di Ravensbrück e delle deportate e dei deportati di Vigneux. Ancora una volta le ragazze del Liceo Laura Bassi si sono lasciate implicare, partecipando alla cerimonia con la loro intelligenza e passione: hanno letto alcuni passaggi dai testi di Delbo e legato alle rose un piccolo nastro rosso. La giornata si è poi svolta alla biblioteca comunale dove erano raccolti i lavori nati dai laboratori costruiti intorno ai dossier del progetto *Parcours de vie* e dove si sono esibiti le ragazze e i ragazzi del conservatorio di Vigneux. Sono stati momenti di incontro e di confronto con la cittadinanza, in cui insieme alle ragazze abbiamo conosciuto giovani e insegnanti francesi, confrontandoci sul modo con cui la memoria della deportazione entra nell'attività didattica in Francia e in Italia.

Nel pomeriggio, dopo il ricco intervento di H el ene Pavamani, presidentessa dell'associazione Les Amis de Germaine Tillon, le ragazze sono intervenute soffermandosi lungamente sul loro percorso di memoria e affascinando i presenti.

Alla fine della giornata, insieme agli amici francesi, ci siamo riuniti intorno al *verre de l'amiti * e ci siamo dati appuntamento all'anno prossimo.

Tutti sanno che mettersi in viaggio implica sempre portare s e e le proprie conoscenze a confrontarsi con gli altri; con questo viaggio abbiamo voluto provare a trasmettere alle nostre ragazze la consapevolezza che collegare il presente che si sta vivendo al passato   un modo per attivare la curiosit  di leggere gli spazi reali e immaginari che attraversiamo, per imparare a intrecciare le nostre conoscenze e renderci conto dell'importanza degli intrecci disciplinari nella nostra formazione di donne e di uomini.

Ritrovarsi intorno al passato   un modo di fare comunit , perch  significa scambiarsi storie, imparando a conoscere l'altro e renderlo parte di s e, scoprendo la ricchezza che nasce dallo scambio, dal dialogo.

L'Europa di cui le nostre ragazze e i nostri ragazzi sono cittadini diventer  pi  forte se sapr  curare il proprio immaginario trovando la forza di fare del proprio passato non solo l'ordito vuoto di celebrazioni assolute del presente, ma tessuto di eventi umani che legano gli esseri nella catena della Storia, con le proprie fragilit  e i propri sogni. Tenere vivo il legame tra i tempi   la sfida forse pi  coinvolgente per

l'insegnamento di una Storia che non rinunci a essere ricerca radicata nella passione per la vita di donne e uomini.

RIFERIMENTI

Ansalle D. (2001), *Primo Levi*. Ed. du Cosmogone.

Delbo Ch. (1965, giugno), *Entretien Nouvelle Critique*.

Delbo Ch. (1965) *Le Convoi du 24 janvier*, Gallimard.

Delbo Ch. (1970) *Aucun de nous ne reviendra*. Gallimard (Originariamente pubblicato nel 1965. Gonthier); trad. it. Il filo di Arianna.

Delbo, Ch (1970), *Une connaissance inutile*. Gallimard.

Delbo Ch (1995), *Spectres, mes compagnons*. Berg International

Levi P. (1997), *Opere*, t. I. Einaudi. 1202-1207.

Ruffini E. (2013), *Charlotte Delbo. Une mémoire, mille voix/Charlotte Delbo. Una memoria, mille voci*. Il filo di Arianna.